

Il mondo dei bambini nella Parola di Dio

1. Il mondo dei bambini nella Parola di Dio

2. La Parola di Dio

3. L'AT

3.1 I bambini sono di Dio e sono dono di Dio

3.2 Il figlio come dono e promessa

1. L chiamata di Abramo e la promessa di una discendenza
2. Il ritardo dell'adempimento delle promesse
3. Il compimento delle promesse secondo un proprio progetto
4. Il rinnovo della promessa in condizioni "impossibili"
5. Il figlio della promessa e la "prova" di Abramo

3.3 L'educazione del figlio

3.4 Il figlio come immagine della relazione tra Dio e il suo popolo

3.4.1 La risposta all'amore di Dio

3.5 L'attesa del Messia/Figlio

Conclusioni

4. Il NT

4.1 L'esperienza di Gesù

Figlio di Maria e Figlio di Dio

La nascita

L'adorazione dei pastori e dei Magi: il "segno" è un bambino

Sottomesso a Nazaret

"Cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini"

4.2 Gesù e i bambini

4.2.1 Gesù incontra i bambini

4.2.2 Gesù parla agli adulti prendendo come modello i bambini

Conclusioni

1. Il mondo dei bambini nella Parola di Dio

Sono due soggetti: 1) il mondo dei bambini, la realtà dei bambini guardati a partire dall'altro soggetto 2) la Parola di Dio.

La Parola di Dio che scopriamo nella lettura e nell'ascolto della Scrittura, della Bibbia.

Guardare i bambini dal punto di vista di Dio, quasi, oseremmo dire, con lo sguardo di Dio.

Noi proviamo a metterci in ascolto di ciò che la Parola di Dio – Dio stesso – vuole dirci su questo mondo: i bambini.

Accostiamo il mondo dei bambini illuminati dalla Parola di Dio

Perché partire dalla Parola di Dio? È una scelta precisa.

➤ Per noi adulti

- Perché per raccontare qualcosa della Parola di Dio dobbiamo conoscerla.
- Perché ci permette di comprendere la nostra esperienza di vita e di fede e anche il significato della nostra esperienza di educatori e di insegnanti

➤ Per i bambini

- Perché anche a loro, come agli adulti, è rivolta la *buona notizia* del Vangelo
- Perché sono *capaci* di ricevere il messaggio della Parola di Dio che dice l'amore di Dio.

Capace inteso come *capax Dei*, aperti a ricevere, disponibili ad accogliere Dio

2. La Parola di Dio

Che cos'è la Parola di Dio? Cosa abbiamo in mente quando diciamo Parola di Dio? Abbiamo probabilmente in mente la Bibbia. La Bibbia sono i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento. Nell'AT troviamo narrata la creazione, l'origine dell'uomo, il suo peccato, la vicenda di un popolo e di Dio che si rivela e accompagna questo popolo attraverso tante vicissitudini fino al momento della nascita di Gesù che è il compimento delle promesse che Dio aveva fatto al suo popolo fin dall'inizio. Nel NT troviamo narrata la nascita di Gesù, la sua vita e il suo insegnamento, la sua morte e la sua risurrezione con il dono dello Spirito, che è tutto il mistero di Gesù che ha un significato profondo per la vita di ogni cristiano. Sono narrate anche le vicende delle prime comunità cristiane, alcune lettere indirizzate a queste comunità.

La Parola di Dio possiamo dire che è contenuta nella Bibbia, cioè nelle Scritture ispirate dallo Spirito santo. Ma non coincide con la Bibbia. Ciò significa che quando ascoltiamo la Parola di Dio nella Scrittura, questa non coincide con la lettura delle frasi scritturistiche. Ad esempio: quando durante la Messa ascoltiamo le letture, alla fine viene detto: "Parola di Dio". Quella Parola, scritta 2000 o 2500 anni fa, è Parola che ancora oggi Dio pronuncia per comunicare con noi.

Quindi noi ascoltiamo, leggiamo, cerchiamo di comprendere un testo della Bibbia da credenti, nella fede. Non leggiamo un testo cercando solo una spiegazione o lo svolgimento di una storia o l'insegnamento di alcuni valori. Tutto questo può essere buono, valido, serve. Più ancora noi leggiamo scoprendo una Parola che oggi Dio continua a dirci sul senso della nostra vita, in questo caso sulla vita dei bambini.

È una parola per noi, oggi. Ecco perché ci mettiamo in ascolto di essa e di ciò che può dirci, ci mettiamo alla ricerca del messaggio che ci dona sulla realtà dei bambini.

3. L'AT

Se potessimo leggere i vari libri dell'AT scopriremmo che si parla più volte di bambini, di storie di bambini o di fanciulli, di nascite, di richiami particolari alla figura del bambino. Questo significa che i bambini facevano parte della comunità, della famiglia, del clan, del popolo: uno quando nasceva entrava a far parte del popolo di Dio.

Nelle scritture dell'AT, la nascita di un bambino è narrata sempre

- come una benedizione da parte di Dio.
- il bambino è visto come un dono di Dio
- esige una responsabilità educativa
- è immagine del rapporto che Dio vuole instaurare con il suo popolo, un rapporto da Padre e figli
- la promessa del Messia, che attraversa tutto l'AT, è affidata all'attesa di un bambino.

Per comprendere ciò che andremo a leggere, per scoprire ciò che la parola di Dio dice dei bambini, bisogna situarci, metterci nel contesto del popolo di Israele. È un contesto impregnato di un profondo senso religioso della propria storia, della propria esistenza, che si fonda sulla coscienza di una *elezione* da parte di Dio, cioè di essere un popolo scelto da Dio.

Israele prende coscienza a poco a poco, di questa *elezione*. L'elezione è fra i temi fondamentali che definiscono il rapporto di Dio con Israele. Dio ha scelto il suo popolo:

- per amore e non per meriti
- per una missione (= diventare una benedizione per tutti i popoli)

Un popolo a cui Dio ha fatto delle promesse e che attende con speranza che si compiano, soprattutto la promessa della venuta del Messia.

In questa elezione si svolge la storia di salvezza di questo popolo che si allargherà con Gesù a tutti gli uomini.

In questo contesto il generare ha un significato religioso e si comprende perché i figli nella Bibbia sono una delle maggiori benedizioni. Assicurarono la continuità della stirpe nell'ambito di questa elezione, di questo progetto di Dio. I bambini assicuravano la fedeltà di Dio alle sue promesse.

3.1 I bambini sono di Dio e sono dono di Dio

Genesi 4,1

Adamo si unì a Eva sua moglie, la quale concepì Caino e disse: "Ho acquistato un uomo dal Signore".

Il primo libro della Bibbia – la Genesi – racconta le origini: la creazione del mondo, dell'uomo, della prima coppia umana, il peccato, il diluvio universale, l'alleanza con Noè, la torre di Babele e la dispersione e poi la chiamata di Abramo, capostipite di Israele e la storia dei patriarchi d'Israele.

In questo primo libro si risale fino alle origini della elezione di Israele con la chiamata di Abramo, ma ancora prima fino alla creazione considerata come l'inizio della storia di salvezza dell'umanità intera.

Scopriamo che nel momento della nascita del primo figlio, la prima coppia, la madre, ha un'esclamazione di gioia: "Ho acquistato un uomo dal Signore".

Il bambino non è prima di tutto del padre o della madre, dei genitori, prima di tutto è di Dio. Ed Eva lo riconosce questo.

Non è un oggetto, una cosa di proprietà dei genitori. È un uomo, naturalmente bambino che deve crescere.

I genitori non sono padroni dei bambini, nel senso che possono padroneggiarne come vogliono. Non lo sono

- né nei riguardi della loro nascita

- né nei riguardi della loro vita.

Eva riconosce che l'origine della vita è in Dio. La vita dei figli viene da Dio, attraverso la collaborazione dei genitori. E questo riconoscimento è pieno di meraviglia.

"Ecco, dono del Signore sono i figli, è sua grazia il frutto del grembo" (Salmo 127,3).

"Nell'intimità della tua casa, i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa" (Salmo 128,3).

Nella preghiera dei salmi troviamo altre espressioni che ribadiscono che i figli, i bambini sono un dono di Dio ai genitori, alla famiglia, al popolo.

I salmi sono un altro libro della Bibbia che raccoglie inni, canti, preghiere. I salmi sono la preghiera del popolo di Israele e ci fanno cogliere l'anima profonda della fede di Israele. Composti lungo tutta la sua storia raccontano e traducono in preghiera la sua reazione di fronte ai gesti del Signore e ai casi, alle situazioni della vita. Esprimono una fede che non sfugge, non si allontana dalla vita, ma è dentro la vita, è *impastata* con la vita.

3.2 Il figlio come dono e promessa.

All'interno del libro della Genesi, troviamo narrata l'esperienza di vita di Abramo.

La storia di Israele inizia con Abramo che è il fondatore del popolo di Israele. Di lui, in seguito, si parlerà come "padre nella fede": nostro padre Abramo. È qui sottolineato soprattutto il senso religioso della sua esperienza: padre nella fede.

La stesura finale di questo racconto avviene all'incirca attorno al VI secolo a.C. Prima abbiamo le trasmissioni orali. Quando viene scritto questo racconto Israele vive un'esperienza tragica: l'esilio. Questa vicenda, oltre alla sofferenza che comporta, fa sorgere degli interrogativi alla fede. Lo scopo del racconto è dare una risposta a queste domande. Dio ha promesso, attraverso Abramo, ad Israele una patria, perché ora siamo dispersi in una terra straniera? Dio è ancora fedele alle sue promesse? Cosa significa essere il popolo eletto, qual è il senso dell'elezione di Israele nei confronti degli altri popoli, se ora questo popolo è disperso.

Per rispondere a questi interrogativi Israele va al cuore della fede, va a rileggere e riveditare la vicenda di Abramo.

1. La chiamata di Abramo e la promessa di una discendenza

Genesi 12,1-3

*1 Il Signore disse ad Abram:
"Vattene dal tuo paese, dalla tua patria
e dalla casa di tuo padre,
verso il paese che io ti indicherò.
2 Farò di te un grande popolo
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e diventerai una benedizione.
3 Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra".*

La chiamata di Abramo consiste nell'andarsene dal suo paese. Deve andare verso un altro luogo che Dio non indica in questo momento, glielo dirà in seguito.

Le promesse da parte di Dio ad Abramo consistono in:

- un paese
- un popolo
- una benedizione (ti benedirò, diventerai una benedizione, benedirà quelli che ti benediranno e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra).

Qui non è citata la moglie di Abramo, Sara. Ma essi sono una coppia. Questa coppia vive una situazione di impossibilità a far sì che possa avverarsi la promessa di un grande popolo:

- sono una coppia di anziani, quindi non possono generare
- Sara è sterile

Abramo parte senza chiedere nulla. Parte insieme alla moglie. Abramo compie un atto di fede, crede a ciò che Dio gli promette.

a) Di Abramo non viene detto nulla. Non viene detto che è un uomo buono, un uomo giusto, che abbia delle caratteristiche particolari. Perché Dio si rivolge proprio ad Abramo? L'intervento di Dio nei suoi confronti non è in riferimento a un merito e non è neanche il riconoscimento di una particolare virtù o capacità. L'uomo non ha nessun merito personale per essere chiamato. Dio chiama chi vuole, gratuitamente. Spesso nella Bibbia i protagonisti, i personaggi che incontriamo sono uomini come tutti gli altri, con aspetti positivi e con aspetti meno positivi, con le loro debolezze e anche meschinità, a volte. Dio entra nella storia di uomini veri.

b) Dio chiama Abramo. È il Dio di tutti, però si rivolge a un uomo singolo. Perché? Perché Dio non chiama a un privilegio, a una salvezza solo per se stessi, ma chiama sempre per un servizio, per una responsabilità nei confronti dell'intera umanità.

“In te saranno benedette tutte le famiglie della terra”: questo è il senso della scelta.

La chiamata di Dio quindi ha lo scopo di scegliere Abramo e un popolo, ma ancora di più ha uno scopo di universalità: Abramo è chiamato a divenire benedizione per tutte le genti.

c) Non è Abramo che incontra Dio, ma Dio che incontra Abramo. Dio si rivolge direttamente ad Abramo. La sua parola è nello stesso tempo:

- un comando
- una promessa

Abramo è chiamato a un cambiamento di vita, ad abbandonare le sicurezze del presente per andare verso un futuro la cui unica garanzia è la parola del Signore.

- Dio indica ad Abramo dove andare solo dopo che è partito. Dove andrà?
- La moglie di Abramo è sterile. Come potrà avverarsi la promessa di una discendenza?
- La terra di Canaan, che Dio gli indicherà nel cammino, è già abitata. Come potrà essere la terra di Abramo e dei suoi discendenti?

“Abramo credette e partì”.

2. Il ritardo dell'adempimento delle promesse

Ci soffermiamo solo sulla promessa della discendenza.

Gli anni passano, Sarà è sterile e non ha figli e la promessa di Dio sembra allontanarsi. Abramo vive un momento nel quale la sua fede vacilla. Nel testo ascoltiamo per la prima volta un dialogo tra Dio e Abramo che ci fa cogliere tutta l'amarezza, lo sconforto, la rassegnazione di Abramo nei riguardi della promessa di un figlio.

Genesi 15,1-6

¹ Dopo tali fatti, questa parola del Signore fu rivolta ad Abram in visione: “Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande”. ² Rispose Abram: “Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco”. ³ Soggiunse Abram: “Ecco a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede”. ⁴ Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: “Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede”. ⁵ Poi lo condusse fuori e gli disse: “Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle” e soggiunse: “Tale sarà la tua discendenza”. ⁶ Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

Per la prima volta Abramo parla al suo Dio e gli rivolge una domanda amara. La parola del Signore, che lo invita al coraggio, che gli rinnova la promessa, la sente come una parola ormai vuota, inutile. Ormai è troppo tardi! Ha atteso inutilmente una discendenza come dono di Dio, ma ora sente che la morte si avvicina: “Io me ne vado!”. Abramo che ha obbedito all'inizio all'ordine del Signore senza esitare, ora con coraggio esprime il suo dubbio:

- “Che mi darai? Io me ne vado senza figli”
- “A me non hai dato una discendenza e un mio domestico sarà mio erede”.

Di fronte alle parole di Abramo, Dio non realizza la promessa, la rinnova.

Per fargli vincere l'amarezza e il dubbio e continuare a credere lo chiama ad uscire, a guardare da un'altra parte: “Guarda le stelle e conta le stelle, se riesci”. Abramo non deve dimenticare che la potenza di Dio è grande, Dio sa farsi strada anche nella più grande debolezza. Ciò che è impossibile all'uomo è possibile a Dio.

“E Abramo credette”. Si fida ancora.

3. Il compimento delle promesse secondo un proprio progetto

Abramo non si è mai pentito di essere partito, ma la sua fede vacilla. Tenta di *risolvere* il problema da solo, secondo un suo progetto: nomina Eliezer suo erede e in seguito accoglie l'invito di Sara ad avere un figlio dalla sua schiava

Genesi 16,1-3

1 Sarai, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, 2 Sarai disse ad Abram: "Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli". Abram ascoltò la voce di Sarai.

Ma questa non è la promessa di Dio. Dio ha un altro progetto e a questo Abramo dovrà tornare.

4. Il rinnovo della promessa in condizioni "impossibili"

Genesi 18, 9-17

9 Poi gli dissero: "Dov'è Sara, tua moglie?". Rispose: "È là nella tenda". 10 Il Signore riprese: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio". Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui. 11 Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. 12 Allora Sara rise dentro di sé e disse: "Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!". 13 Ma il Signore disse ad Abramo: "Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? 14 C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio". 15 Allora Sara negò: "Non ho riso!", perché aveva paura; ma quegli disse: "Sì, hai proprio riso".

Dio conferma ancora la sua promessa ad Abramo, per bocca dei tre viandanti sconosciuti che Abramo ospita alle querce di Mamre. I tre viandanti in realtà sono il Signore che rinnova la promessa, questa volta con termine preciso: "Tornerò di sicuro da te, fra un anno, ed allora Sara, tua moglie, avrà un figlio" (18,10)

Sara scoppia a ridere. Il riso di Sara manifesta il massimo dell'incredulità. Possiamo credere a ciò che Dio aveva promesso, ma non può realizzarsi attraverso di noi! Ma la promessa non cambia. "C'è forse qualcosa che è impossibile per il Signore?" (18,14).

5. Il figlio della promessa e la "prova" di Abramo

Gn 21,1-3 Nascita

1 Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. 2 Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. 3 Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito. 4 Abramo circumcise suo figlio Isacco, quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato. 5 Abramo aveva cento anni, quando gli nacque il figlio Isacco. 6 Allora Sara disse: "Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà sorriderà di me!". 7 Poi disse: "Chi avrebbe mai detto ad Abramo: Sara deve allattare figli! Eppure gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia!".

Il figlio della promessa arriva come dono di Dio, come la sua fedeltà alla promessa. Ma perché si compia Dio ha bisogno della disponibilità di questa coppia.

A questo punto potrebbe andare che "vissero felici e contenti". Invece no perché la gioia è sempre frutto di un cammino reale nella vita. Abramo non deve chiudersi alla fiducia e alla disponibilità. Non basta l'arrivo del figlio, c'è ancora un passo da compiere. Abramo deve comprendere ce non solo il figlio è dono di Dio, ma è anche "figlio" di Dio. tutti i figli (bambini) appartengono a Dio. Il loro destino e la loro vocazione vanno al di là dei progetti dei genitori e devono essere rispettati.

Gn 22 la prova di Abramo

¹ Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: "Abramo, Abramo!" Rispose: "Eccomi!".
² Riprese: "Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, v'è nel territorio di Moria e offerilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò".³ Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato.⁴ Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo.⁵ Allora Abramo disse ai suoi servi: "Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi".⁶ Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme.⁷ Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: "Padre mio!". Rispose: "Eccomi, figlio mio". Riprese: "Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?".⁸ Abramo rispose: "Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!". Proseguirono tutt'e due insieme;⁹ così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna.¹⁰ Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio.¹¹ Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!".¹² L'angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio".¹³ Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.¹⁴ Abramo chiamò quel luogo: "Il Signore provvede", perciò oggi si dice: "Sul monte il Signore provvede".¹⁵ Poi l'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta¹⁶ e disse: "Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio,¹⁷ io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici.¹⁸ Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce".
¹⁹ Poi Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.

Il racconto della prova è drammatico. Questo episodio deve essere letto alla luce delle pagine in cui Dio ha ripetutamente promesso ad Abramo una discendenza.

La risposta di Abramo è un atto di totale abbandono alla volontà di Dio. Abramo forse non comprende il perché, ma obbedisce.

La sua fede gli permette di superare l'ostacolo dell'assurdità almeno apparente della vicenda.

Nel brano solo Abramo sa come stanno le cose.

Dio provvederà. Provvederà all'animale, provvederà perché solo lui vede il senso di questa vicenda.

Il progetto di Dio sul mondo va al di là della comprensione umana.

Il sacrificio di Isacco è un dolore immenso per il padre, ma è anche l'estinzione della discendenza, la fine della promessa divina. Sembra assurdo che il Signore rovesci il senso della sua promessa iniziale.

È solo alla fine che Dio rivela il suo disegno. Il sacrificio da compiere non è del figlio ma di tutti i dubbi che scuotono la fede, di tutte le garanzie che gli uomini vogliono avere nei confronti del Signore per abbandonarsi alla sua volontà che è sempre un progetto di bene, una benedizione per tutta l'umanità.

Un altro significato probabilmente anche il divieto definitivo dei sacrifici umani. Questo dramma messo in azione da Dio è la scoperta della non violenza.

Qui si rivela Dio, più ancora viene rivelato come porci davanti a Dio: affidandoci perché lui ha un progetto di bene.

Le promesse di Abramo sembrano realizzarsi. In realtà si compiono parzialmente. Il compimento sarà nella salvezza operata da Gesù.

3.3 L'educazione dei figli

“Un figlio lasciato a se stesso diventa sventato” (Sir 30,8)

“Non prendere alla leggera i suoi difetti” (Sir 30,11)

“Chi ama il figlio è pronto a correggerlo” (Prov 13,24)

“Chi ama il proprio figlio usa spesso la frusta, per gioire con lui alla fine” (Sir 30,6)

Un bambino non va lasciato a se stesso, va guidato e corretto. Le espressioni ebraiche si riferiscono alla disciplina che il padre deve impartire al figlio. È una educazione che deve mantenere insieme l'amore e la correzione, l'attenzione e la tenerezza. Allo stesso modo Dio educa il suo popolo.

Dio educa attraverso un:

- amore esigente
- amore tenero
- amore fedele
- amore che corregge.

Lo scopo che Dio si propone è convincere il suo popolo che la sua esistenza dipende solo dal suo dono, dalla sua volontà, è far crescere il suo popolo nella consapevolezza di una fiducia, di un'obbedienza a lui. Perché? perché Dio ha “progetti di bene”

3.4 Il figlio come immagine della relazione tra Dio e il suo popolo

Osea 11

<i>Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. 2 Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. 3 Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. 4 Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. 8 Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Admà,</i>	<p>Il figlio</p> <p>Amore</p> <p>Cura</p> <p>Tenerezza</p>
--	--

*ridurti allo stato di Zeboim?
Il mio cuore si commuove dentro di me,
il mio intimo freme di compassione.*

Commozione

Isaia 49

*14 Sion ha detto: "Il Signore mi ha abbandonato,
il Signore mi ha dimenticato".*

*15 Si dimentica forse una donna del suo bambino,
così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?
Anche se queste donne si dimenticassero,
io invece non ti dimenticherò mai.*

16 Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani,

Fedeltà

Amore che non viene meno alla sua fedeltà

Is 66,12

*12 Poiché così dice il Signore:
"Ecco io farò scorrere verso di essa,
come un fiume, la prosperità;
come un torrente in piena
la ricchezza dei popoli;
i suoi bimbi saranno portati in braccio,
sulle ginocchia saranno accarezzati.*

Cura- Amore -Attenzione

*13 Come una madre consola un figlio
così io vi consolerò;
in Gerusalemme sarete consolati.*

Amore che sa consolare

Geremia 3,20

*20 Non è forse Efraim un figlio caro per me,
un mio fanciullo prediletto?
Infatti dopo averlo minacciato,
me ne ricordo sempre più vivamente.
Per questo le mie viscere si commuovono per lui,
provo per lui profonda tenerezza".
Oracolo del Signore.*

La relazione che Dio vuole instaurare con il suo popolo è quella di un Padre con i figli. Troviamo delle espressioni della Parola di Dio che manifestano in modo quasi visivo la percezione dell'amore profondo di Dio. Dio considera il suo popolo come un figlio che ama. Le immagini sono quelle di un bambino di cui Dio ha cura, a cui insegna a camminare, si china per dargli da mangiare. il popolo è il bambino al quale dare tutta l'attenzione e l'amore possibili.

3.4.1 La risposta all'amore di Dio

Sono alcuni modi di esprimersi del popolo. Il popolo spesso è stato ribelle, non si è ricordato di Dio, dei suoi interventi nella sua storia.

salmo 8

² O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.

³ Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
afferma la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Il salmo esprime riconoscenza, gratitudine. Dio è con i piccoli, anzi attraverso di loro fa vedere la sua grandezza, la sua forza.

Salmo 78

³ Ciò che abbiamo udito e conosciuto
e i nostri padri ci hanno raccontato,
⁴ non lo terremo nascosto ai loro figli;
diremo alla generazione futura
le lodi del Signore, la sua potenza
e le meraviglie che egli ha compiuto.
Ha stabilito una testimonianza in Giacobbe,
ha posto una legge in Israele:
ha comandato ai nostri padri
di farle conoscere ai loro figli,
⁶ perché le sappia la generazione futura,
i figli che nasceranno.
Anch'essi sorgeranno a raccontarlo ai loro figli
⁷ perché ripongano in Dio la loro fiducia
e non dimentichino le opere di Dio,
ma osservino i suoi comandi.

Il popolo loda Dio, la sua grandezza, la sua vicinanza e racconterà ai suoi figli le meraviglie che ha compiuto perché anch'essi abbiano fiducia in Lui.

Salmo 131

Signore, non si inorgoglisce il mio cuore
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.
² Io sono tranquillo e sereno
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia.
³ Speri Israele nel Signore,
ora e sempre.

Una delle immagini più belle dell'amore paterno di Dio che si fa amore materno per il figlio che si abbandona fiducioso tra le sue braccia.

Isaia 53,16

Tu, Signore, tu sei nostro padre,
da sempre ti chiami nostro redentore.

3.5 L'attesa del Messia/Figlio

Isaia 7

14 Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele.

C'è sempre stata dall'inizio della storia, della vicenda di Abramo questa attesa: l'attesa del compimento della promessa di Dio, la promessa di un messia. I profeti più volte l'hanno annunciato, ri-cordato.

“Dio con noi”. La nascita di questo figlio è pegno del fatto che Dio è con il suo popolo.

Questa attesa del messia si è compiuta in Gesù Cristo (Mt 1,22 s), in lui “Dio è (definitivamente) con noi” (Mt 28,20; Gv 1,14).

Qui è il passaggio al nuovo testamento.

Conclusione

1. I bambini sono di Dio. la vita ha origine in Dio e coloro che la favoriscono sono collaboratori di Dio. Primi fra tutti i genitori che “collaborano” in modo particolare in quanto il loro amore genera una vita nuova.
2. I bambini appartengono a Dio, non sono proprietà dei genitori o degli educatori.
3. I Bambini sono dono di Dio.
4. Sono la “promessa” di Dio, segno di una speciale elezione, scelta.
5. Sono “figli” di Dio. Il loro destino e la loro vocazione vanno al di là dei progetti dei genitori e degli educatori e devono essere rispettati. Anzi va favorito il loro avvicinamento a Dio.
6. I bambini non si toccano! L'esperienza della prova di Abramo (e il “toccare” di Gesù come benedizione)
7. Sono un COMPITO per genitori ed educatori (insegnanti), cioè una CHIAMATA dall'alto a servire la vita, a curare la vita e un INVITO a svolgere bene il compito.
8. iniziazione bambini chiedono una responsabilità educativa fatta di tenerezza, di amore anche esigente, di correzione.
9. Sono l'immagine che Dio usa per manifestare l'amore verso il suo popolo. Un amore che si esprime in cura, tenerezza, commozione, protezione, fedeltà, attenzione, consolazione, fedeltà: così sono amati i bambini da Dio.
10. I bambini sono amati da Dio.
11. I bambini sono il “Dio con noi” (sarà ancora più vero nell'insegnamento di Gesù: “Chi accoglie un bambino nel mio nome accoglie me”). La promessa del “Dio con noi” che si attuerà con Gesù, si attua in ogni bambino perché Gesù si identifica con il bambino, con il piccolo.
12. L'affidamento a Dio del nostro compito di educatori (anche insegnanti).

4. IL NT

- Compimento della promessa del Messia. (Dio mantiene le sue promesse)
- Con la nascita di Gesù si compie la promessa di Dio.
- Gesù rivela la grandezza, il valore che ha ogni bambino: qualcuno per il quale vale la pena che egli doni la sua vita. La salvezza che Gesù attua è per tutti, anche per i bambini. La Pasqua di Gesù è anche per loro.

4.1 L'esperienza di Gesù

- Figlio di Maria e Figlio di Dio: l'annunciazione
- La nascita
- L'adorazione dei pastori e dei Magi: il "segno" è un bambino
- Sottomesso a Nazareth
- "Cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini"

Luca, 1, 26-38

²⁶ Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, ²⁷ a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸ Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". ²⁹ A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. ³⁰ L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹ Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³² Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³ e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". ³⁴ Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". ³⁵ Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. ³⁶ Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: ³⁷ nulla è impossibile a Dio". ³⁸ Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.

Luca 2,1-17

¹ In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. ² Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. ³ Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. ⁴ Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, ⁵ per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. ⁶ Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. ⁷ Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. ⁸ C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. ⁹ Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ¹⁰ ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: ¹¹ oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. ¹² Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia". ¹³ E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: ¹⁴ "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama". ¹⁵ Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: "Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere". ¹⁶ Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. ¹⁷ E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.

Matteo 2, 1-12

¹ Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: ² "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo". ³ All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. ⁴ Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. ⁵ Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

*⁶ E tu, Betlemme, terra di Giuda,
non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda:
da te uscirà infatti un capo
che pascerà il mio popolo, Israele.*

⁷ Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella ⁸ e li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo".

⁹ Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. ¹⁰ Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. ¹¹ Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. ¹² Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Luca 2, 51-52

⁵¹ Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore.

⁵² E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Guardiamo l'esperienza personale di Gesù, Figlio di Dio e figlio dell'uomo, che ha voluto vivere la stessa vicenda umana:

- è nato come un bambino
- ha vissuto come un bambino
- è cresciuto come ogni bambino

Gesù sceglie di vivere la nostra stessa esperienza umana. Annunciato come Messia, nasce come un bambino fragile e bisognoso di cura e amore. Gesù non disdegna di nascere e di vivere come ogni bambino, condividendo la nostra natura umana.

4.2 Gesù e i bambini

Leggiamo dei brani guardando:

- Gesù che incontra i bambini, il suo atteggiamento verso di loro
- Gesù che insegna qualcosa agli adulti e parte dai bambini

Gesù sta volentieri con i bambini, li tratta con dolcezza. Nei testi in cui lo vediamo con i bambini non troviamo mai un atteggiamento di durezza o di rimprovero. Fa loro spazio, dedica il suo tempo, li ritiene importanti. I bambini gli stanno a cuore. Non sono solo una figura simbolica di cui si è servito per il suo insegnamento.

4.2.1 Gesù incontra i bambini

Mt 18,1-10

¹ In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: "Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?". ² Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: ³ "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. ⁴ Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli.

⁵ E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me.

⁶ Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare. ⁷ Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che avvengano scandali, ma guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo!

⁸ Se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di scandalo, taglialo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno. ⁹ E se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, che avere due occhi ed essere gettato nella Geenna del fuoco.

¹⁰ Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli. ¹¹ È venuto infatti il Figlio dell'uomo a salvare ciò che era perduto.

Mc 9,33-37

³³ Giunsero intanto a Cafarnaò. E quando fu in casa, chiese loro: "Di che cosa stavate discutendo lungo la via? "

³⁴ Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. ³⁵

Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti".

³⁶ E, **preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo** disse loro:

³⁷ "Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato".

Mc 10,13-16

¹³ Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. ¹⁴ Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. ¹⁵ In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso". ¹⁶ E **prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva.**

Lc 9,46-48

⁴⁶ Frattanto sorse una discussione tra loro, chi di essi fosse il più grande. ⁴⁷ Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, **prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse:** ⁴⁸ "Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande".

- Preso un bambino lo pose in mezzo a loro = Gesù invita a guardare i bambini come li guarda lui, con un amore che va al di là di facili emotività o nostalgie. Li pone davanti agli adulti come immagine dell'atteggiamento di fiducia necessario per entrare in relazione con il Padre. Li accoglie senza discriminazioni: anch'essi sono chiamati a far parte del popolo di Dio allo stesso titolo degli adulti.
- Abbracciandolo = esprime l'accoglienza
- Li accarezzasse = li "toccasse", è l'azione di Gesù nel guarire i malati. La benedizione di Gesù sui bambini diventa è quindi un incontro significativo, non solo un consueto gesto rituale. Il verbo "toccare" esprime con una immagine materiale che cosa è la fede: è il contatto personale con Gesù, da cui si riceve vita, da cui si riceve un dono che fa vivere.
La parola di Gesù è rivolta agli adulti e li coinvolge in questo legame. Accogliendo i bambini Gesù accoglie anche chi li porta a lui, chi li ha generati. Abbracciando e benedicendo i bambini esprime la stessa accoglienza verso coloro che sono collaboratori del Padre nel servire i bambini, nel servire il mistero della vita.
- S'indignò = nell'intervento dei discepoli Gesù vede la loro incapacità di comprendere il significato della presenza dei bambini e prova una forte reazione interiore.
- Prendendoli fra le braccia

- Ponendo le mani sopra di loro li benediceva = tre verbi che esprimono la tenerezza di Gesù e il significato profondo (veterotestamentario) dell'imposizione delle mani e della benedizione, due gesti che manifestano la presenza salvatrice di Dio e la trasmissione dell'incarico di essere cooperatori di salvezza tra gli uomini.
- Preso un fanciullo se lo mise vicino = vicinanza di Gesù

4.2.2 Gesù parla agli adulti prendendo come modello i bambini

Il bambino è presentato come un'immagine del discepolo che è chiamato da Gesù a diventare come un bambino, a rinunciare cioè ad ogni pretesa. Essere come un bambino è la condizione per entrare nel Regno.

Mt 18,1-10

*1 In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: "Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?". 2 Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: 3 "In verità vi dico: **se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli.** 4 Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli.*

5 E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me.

6 Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare. 7 Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che avvengano scandali, ma guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo!

8 Se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di scandalo, taglialo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno. 9 E se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, che avere due occhi ed essere gettato nella Geenna del fuoco.

10 Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli. 11 È venuto infatti il Figlio dell'uomo a salvare ciò che era perduto.

- Preoccuparsi, aver cura dei bambini, dei piccoli.
- Non scandalizzarli.
- Non disprezzarli
- Diventare come i bambini. Imparare da loro l'atteggiamento della fiducia, dell'affidamento a chi ci vuole bene

Mc 9,33-37

33 Giunsero intanto a Cafarnaù. E quando fu in casa, chiese loro: "Di che cosa stavate discutendo lungo la via?".

34 Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande.

35 Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti". 36 E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro:

37 "Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato".

Il discepolo deve imparare un nuovo ordine di valori:

- Il primo è l'ultimo di tutti e il servo di tutti.
- È il servire la vera grandezza e non il dominare.
- Il bambino è piccolo davanti agli occhi degli uomini, ma davanti a Dio è grande e vale la pena servirlo.
- La consapevolezza della dignità e dell'importanza dei bambini che sono segno della presenza di Cristo perché Gesù si identifica con loro.

Gesù, prendendo un bambino e ponendolo accanto a sé, oltre ad esprimere il suo atteggiamento di accoglienza verso il bambino, compie un gesto simbolico, cioè vuole dire qualcosa ai discepoli. E spiega il suo gesto: accogliere il bimbo indifeso e di nessun conto è accogliere Gesù stesso; dal momento che Gesù è l'inviato di Dio, accogliere lui significa accogliere colui che l'ha mandato. Questo vuol dire che Dio è dalla parte dei piccoli, degli indifesi, di chi è privo di appoggi terreni.

“E chi accoglie anche uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me”. Il bambino è bisognoso di accoglienza che è atto fondamentale dell'amore. È ciò che la madre fa quando lo accoglie nel suo seno, gli fa spazio permettendogli di vivere in sé. Dio è anche madre, ha questo amore materno che fa spazio in sé per accogliere i piccoli e chiama anche noi a diventare *materni* come lui, facendoci piccoli per lasciare dentro di noi spazio all'altro.

Mc 10,13-16

13 Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. 14 Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: “Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. 15 In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso”. 16 E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva.

“Lasciate che i bambini vengano a me”. La scena descritta vuole proporre un insegnamento importante: il regno dei cieli è donato solamente a chi si rende conto della propria piccolezza, della propria povertà, che solo Dio può colmare.

Il Regno di Dio = è ciò di cui parla Gesù nella sua predicazione e nel suo ministero. Il Regno appartiene a Dio. Con la presenza di Gesù, nella sua persona, il Regno si è avvicinato agli uomini. In Gesù Dio viene ad incontrare gli uomini e li pone davanti alla necessità di convertirsi. Per entrare nel Regno bisogna diventare discepoli di Gesù, cioè compiere ciò che compie lui e accogliere tutto dal Padre.

Il Regno è dei bambini perché sanno ricevere. Il Regno è dono e come tale va accolto. Come i bambini percepiscono spontaneamente la loro fragilità, la necessità assoluta dell'aiuto dei genitori, del loro amore, così il credente deve imparare la stessa fiducia filiale in Dio.

Il regno appartiene proprio ai bambini, da quando Gesù si è identificato con loro (9,35ss). A loro appartiene il futuro di Dio, perché sono totalmente senza sicurezza, senza diritti, senza pretese e si abbandonano a coloro che li amano. Amare significa accogliere l'amore di Dio, che ci ha amati per primo. (“Ti benedico Padre Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli”).

Questo era anche l'atteggiamento di Gesù verso il Padre, come dimostra la tenerezza filiale con cui lo invocò nel Getsemani con il titolo di “Abbà”, papà...

Gesù esige che i bambini gli possano venir portati liberamente, ma vi aggiunge qualcosa di fondamentale. “Di quelli come loro è il regno dei cieli”. I bambini non sono esclusi dalla chiamata e dalla promessa del Padre. Anche se sono piccoli non devono restarne fuori. Per il regno dei cieli, la divisione degli uomini in adulti e non adulti non ha valore. Anche il bambino può comprendere e compiere la cosa sostanziale: che Dio deve regnare e la sua volontà essere adempiuta. Possono quindi andare liberamente da lui, che porta questo regno e questa volontà.

Essere discepoli è possibile solo ai bambini perché non dispongono di sé e non tengono per sé la propria vita. Sono aperti alla novità per accoglierla.

Le parole di Gesù si riferiscono alla situazione concreta di dipendenza dei bambini dai genitori, ai quali si affidano per tutte le loro necessità con fiducia.

Gesù si indigna al vedere come sono trattati i bambini e sull'incomprensione del suo messaggio. È un giudizio forte quello che Gesù esprime su chi rifiuta il suo messaggio. Non accogliere i bambini significa rifiutare Dio, perché dice Gesù. "Chi accoglie uno di questi bambini accoglie me, e chi accoglie me, non accoglie me ma colui che mi ha mandato".

Lc 9,46-48

46 Frattanto sorse una discussione tra loro, chi di essi fosse il più grande. 47 Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse: 48 "Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande".

Il "bambino" che Gesù prende non può nulla da se stesso. Rappresenta la situazione dell'essere creatura che vive della misericordia dell'altro.

L'adulto arriva a pensare che vivere sia primeggiare, il piccolo vive solo se accolto e servito.

Chi accoglie il piccolo, accoglie il suo Signore che si è fatto piccolo, non ha primeggiato e ha servito.

"Nel mio nome" Posso accogliere nel "nome di Gesù", che è il vero nome del più piccolo e di Dio stesso. Allora mi realizzo pienamente e coscientemente nella mia dimensione umana più alta, come immagine e somiglianza di Dio. Amare "in nome di Gesù" una persona non le toglie nulla della sua dignità. Permette di amarla nella sua verità e di scoprire la sua vera dignità: l'amore stesso di Dio che la fa vivere. La persona così amata diventa vera icona vivente di Dio, e aiuta chi ama ad amare. Dio e a identificarsi a lui.

Il bambino accolto introduce a Cristo. L'accoglienza ci fa "piccoli" e ci introduce nella conoscenza del Figlio e del Padre. L'accoglienza dei piccoli è la strada attraverso la quale Dio sarà "tutto in tutti".

Conclusioni

1. I bambini si affidano a Gesù, non hanno timore. Gesù li attrae.
2. Il bambino è piccolo, bisognoso, non ha nulla, non ha meriti da presentare per essere accolto e amato, non ha potere, non ha prestigio, è indifeso = si affida fiduciosamente
3. Il bambino può vivere solo se è accolto (come Dio, come Gesù)
4. Il bambino non tiene per sé la sua vita, la affida proprio perché non può contare sulle sue forze e si apre a ricevere
5. Il bambino vale per quello che è, in questa tappa della sua esistenza, e non per quello che sarà in futuro
6. I bambini sono segno della presenza di Gesù
7. I bambini sono "figli"
8. Il bambino è uno per cui Gesù ha dato la sua vita, il suo tempo, la sua attenzione, la sua cura, il suo amore: è prezioso
9. L'accoglienza del bambino, ci dice Gesù è la strada per accogliere lui e il Padre.
10. Accogliere i bambini è un COMPITO (= responsabilità) che si rivela anche un DONO perché ci permette di fare il cammino con loro e attraverso la loro vita e la loro fiducia in Gesù e nel Padre, ci viene donata la possibilità di aprirci anche noi all'accoglienza di Gesù e del Padre. Proprio nell'accoglienza del bambino troviamo la strada per scoprire il significato della nostra vita di fede, per crescere, per incontrare anche noi il Padre.